

Dell'economia, della politica e del sindacalismo. Ha perso le sue finalità che erano sacre

La religione ridotta a strumento L'uomo è l'unico essere vivente che ha la religione

DI GIANFRANCO MORRA

Le idee forza della nostra ricca e felice civiltà sono il Progresso e la Globalizzazione. Da alcuni secoli diciamo che, grazie all'intelligenza e al lavoro dell'uomo, la vita sulla terra è sempre più migliorata: più sani e longevi, ricchi e felici. Al punto che abbiamo vinto anche la piaga atavica della povertà: i beni della terra sono ormai a disposizione di tutti. Forse non più nella maniera un po' infantile profetizzata da **Vincenzo Monti**: «Che più ti resta, infrangere / anche alla morte il telo / e della vita il nettare / libar con Giove in cielo». Oggi di qualche pericolo del Progresso e della Globalizzazione non pochi sono consapevoli: lo sfruttamento della natura l'ha in parte notevole distrutta e l'unificazione di una sola economia economica ha certo arricchito la ricchezza di molti popoli, ma l'ha anche distribuita fra pochi sempre più ricchi e molti rimasti nella loro povertà.

Tuttavia la fede in quelle due idee, che potremmo anche chiamare miti, non è tramontata. Neppure la più grande catastrofe del nuovo millennio, l'epidemia del Corona Virus, le ha messe in crisi. Se per millenni le catastrofi avevano sempre una causa nascosta religiosa (la cat-

tiveria degli uomini o la invidia degli dei), oggi, in una società sempre più laica, razionale e tecnologica, della religione più non si parla come «causa», ma solo come «speranza» che un Essere misterioso (ammesso che ci sia) ci venga in aiuto.

Le risposte religiose di un tempo sono state degradate a miti superstiziosi e ogni riferimento a «punizioni» è divenuto privo di senso. È ancora un'altra prova che l'uomo «secolare» non ha più un bagaglio di idee con cui spiegare i fatti della vita. Tutti i fenomenologi della religione ce l'hanno mostrato: una società senza religione non era mai esistita, la prima è la nostra occidentale, scientifica e tecnologica.

Che, anche quando non nega Dio e la religione, li confina dentro categorie e finalità che non sono più sacre, ma desunte dalle categorie di una società che li pone dentro spiegazioni e finalità prive di riferimento al soprannaturale. La religione diventa uno strumento dell'economia, della politica e del sindacalismo. Chi più e meglio di tutti ce l'ha mostrato è stato il grande scienziato delle religioni, il rumeno **Mircea Eliade** (1907-1986). Un autore combattuto dalla sinistra, in quanto da giovane aveva aderito al movimento filofascista de «La

guardia di ferro». Ma visse quasi tutta la vita nei paesi occidentali senza mai mettere in discussione la liberaldemocrazia.

Fu scrittore coltissimo ed elegante (anche letterariamente). Fra i molti suoi studi dedicati alla storia della religione, certo uno fra i migliori è tornato in questi giorni nelle librerie: «*Miti, sogni e misteri*» (Lindau, pp. 296, euro 24). Che è quasi una sintesi divulgativa della sua teoria delle religioni. Uomo e religione, una sola cosa. L'uomo è l'unico vivente che ha la religione e la religione è nata con lui, lo ha accompagnato nei millenni e sarà con lui sino alla fine, visto che un uomo senza religione non sarebbe più uomo. La religione non è dunque un residuo della preistoria dell'umanità, ma un «mistero», una struttura perenne dell'*homo sapiens*, il quale non può credere o in un Dio o in un idolo. L'uomo è un animale mitico, e il mito (dal greco *mythos*, cioè parola, discorso) non è spenta allegoria ma un racconto sacro.

Esso va ascoltato in quanto libera l'uomo dal tempo che schiaccia e uccide. Il mito dà un senso alla vita proiettandola in una dimensione metastorica. Il mito, dunque, non è una favola, è la narrazione di come il Sacro, *in illo tempore*, ha trasformato il *caos* in *cosmos*. Ecco perché viene conservato nei riti sacri,

che sono la riattualizzazione simbolica di quell'evento originario, col quale Dio è entrato nel mondo.

È l'epoca moderna occidentale che, per prima nella storia, ha preteso di fare a meno del mito e del Sacro. Ma, a guardare bene, lo ha solo trasformato ed esteso superstiziosamente alla sfera profana, con dei surrogati deludenti. Fenomeni come i mass-media e lo sport, il nudismo e la droga, i fumetti e i romanzi gialli, la psicanalisi e le utopie politiche escatologiche, tutti rivelano una dimensione falsamente mitica, degradata e travestita. Ma proprio perciò sono incapaci di dare una risposta al naturale bisogno di religione. Con la desacralizzazione della vita l'uomo contemporaneo ha «rimosso» il mito e lo ha trasferito nelle zone oscure della psiche, nei sogni e nelle fantasie. Ma anche così mimetizzato sotto forme profane il Mito vive ancora, la nostalgia del paradiso, dell'Albero Sacro posto al centro dell'Eden, resta presente in noi.

Ci chiede solo di riconoscerlo. E l'uomo sicuro di sé, del proprio Progresso e della sua Creatività, si accorgerebbe che molte idee nuove, ritenute innovative, sono in realtà solo un prolungamento del pensiero mitico originario.

—© Riproduzione riservata—

